Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5560
MILANO

IL TRIONFO

DELL' AQUILA, E DEL GIGLIO.

Introduzione per Musica

AL BALLETTO DELLE SERENISSIME SIGNORE

PRINCIPESSE ESTENSI

In occasion delle Nozze

DEL SERENISSIMO SIGNOR

PRINCIPE

DI MODENA

LORO FRATELLO

Con la Serenissima Signora Principessa

CARLOTTA AGLAE

Figlia di Sua Altezza Reale il Sig. DUCA
d'Orleans Reggente di Francia.



IN MODENA, MDCCXX.

Per Bartolomeo Soliani Stampatore Ducale.
Con Licenza de' Superiori.

S. Marco alto Corniani

PERSONAGGI.

CLORI parziale del Giglio.
Signora Vienna Mellini Virtuosa di S.A.S.
AMARILLI Amante di Tirsi, e parziale della Rosa.
Signora Anna Guglielmini Bolognese.
TIRSI parziale dell' Aquila.
Sig. Francesco de Grandis Virtuoso di S.A.S.
FILENO Amante d' Amarilli, e parziale del Cigno.
Sig. Gio: Battista Roberti Virtuoso di S.A.S.
GIOVE in machina con
GIUNONE.
VENERE.
APOLLO, e
MERCURIO.

La Poesia è del Sig. Ippolito Zanelli
Poeta di S.A.S.

La Musica è del Sig. Antonio Bononcini.

SCENA PRIMA

Amarilli, e Clori.

a 2 D'Ogni Fiore il più vezzoſo,
Il più vago, il più odoroſo
Am. E' la Roſa. *Clo.* Il Giglio egli è.
Amo il bianco. *Am.* Amo il vermiglio:
Sol la Roſa. *Clo.* Solo il Giglio
a 2 E' quel Fior, che piace a me.
D'ogni &c.

Am. Ninfe, cogliete Roſe. Ad Amarilli
La Roſa è cara; ed ella è il Fior de' Fiori.
Clo. Ninfe, cogliete Gigli. Il Giglio ſolo
De' Fiori è il Fiore; il Giglio è caro a Clori.
" *Am.* Solo in coglier le Roſe
" Lor ſi tronchino pria le acute ſpine:
" Perchè in prenderle, o in farne al crin ghirlande
" La mano io non mi punga, o tronchi un crine.
" *Clo.* Così fatti perigli
" Non pavent' io da i Gigli.
" A la turba minor de gli altri fiori
" Convienſi gire armati, o appena fuori
" Del ſuol la teſta alzar. Qual Re ſovrano
" Va inerme il Giglio: e ſol l'odor, ch'ei ſpande,
" E l'altero ſuo capo a noi dimoſtra,
" Ch'egli è il primo tra i Fior, com'è il più grande.
" *Am.* Più che le ſpine de le Roſe aſſai
" L'odor de' Gigli io temo:
" E quant'altre lo temano, tu il ſai.
" *Clo.* Io non ſono di quelle,

" Cui venga ambaſcia al veder Fiori, ancora
" Pria di ſaper, ſe ſieno veri, o finti,
" E cui mandano odor ſino i depinti.
" *Am.* Tu vuoi ſcherzar ſul ver: Ti vien lo ſdegno.
" Che più non hai ragione, è queſto il ſegno.
" Laſcia dunque, ch' io canti
" De la purpurea Roſa i pregi, e i vanti.
" D' ogni Fiore il più vezzoſo,
" Il più vago, il più odoroſo
" E' la Roſa. *Clo.* Il Giglio egli è.
Am Ma vedi: ecco Fileno.
Clo. (L' amante ſuo fedel)
Am. Giudice ei ſia
Di noſtra lite *Clo.* Ei lo ſia pur; ma prendi.
Vuol dare ad Amarilli il Giglio, e prender la Roſa.
Dì, ch'è tuo il Giglio, e che la Roſa è mia.
Am. Perchè ciò? *Clo.* Tu il domandi, e pur m' intendi.

SCENA SECONDA.

Fileno, e le dette.

Fil. VEdere in ſul mattino
Senza fiori una Ninfa, alcun non creda.
Vuole ognuna il piacer, ch' altri vicino
Di ſua bellezza un paragon le veda,
E dica poi: bello è quel Fior; ma quella
Di quel Fior, ch'è sì bello, è ancor più bella.
Clo. Queſte ſono le coſe,
Che dicono a le Ninfe i lor Paſtori;
Ma poi dicono altrui: fan le orgoglioſe,
E pur durano poco al par de' Fiori.
" *Am.* Il dican pure: eſſi non ſon già eterni,

" E ſoſpirano intanto
" Ognor per la fugace
" Noſtra beltà, che tal qual è, lor piace.
" Ma di ciò non ſi parla.
Senti Filen: vuol Clori,
Che il più vago tra i fiori
Del Giardino ſia il Giglio;
Io con miglior conſiglio
Che ſia la Roſa a ſoſtener m' appreſto.
Tu in quel Fiore, ed in queſto
Fiſſa le tue pupille,
E poi dì, ſe ha ragion Clori, o Amarille.
Fil. (nel guardar la Roſa, guarda attentamente Amarilli)
" Miro l' un, miro l' altra.
" *Clo.* Ma in volgerti a la Roſa
" Tu vagheggi Amarille. *Am.* Ah ſei pur ſcaltra.
" *Fil.* Roſa le veggio in man, Roſa nel viſo;
" Qual de le due ſia il fiore io non ravviſo.
" *Clo.* Per Roſa, e Giglio, e non per Roſa, e Roſa
" Si gareggia tra noi.
" Tra queſti Fior giudica al fin, ſe vuoi.
Fil. A la Roſa è un' oltraggio
Sì baſſo paragone, e chi ſoſpende
Il voto a ſuo favore è poco ſaggio.
" La Reina de' Fiori
" Lei chiamerà chi di beltà s' intende,
" E chi pria ſi conſiglia
" Col volto d' Amarille: a la ſua vaga
" Purpurea Guancia troppo ella ſomiglia.
Il color, che la mia Bella
Ha diviſo
Ne le gote del ſuo viſo,
E' il color de la Beltà.

E il più bel tra i fior s'appella
Sol quel Fiore,
Che in colore
A lei più ſimil ſi fa.

Am. Udiſti? *Clo* Udii ciò, ch'io penſava appunto.
Am. Sei vinta. *Clo.* Perchè mai?
Perchè il diſſe Filen? Ciò non penſai.
Mio Giudice non vo' chi d'altra è amante:
Non può dar giuſto voto un cieco Amore.
Parlò in Fileno il core,
Non la ragione: ei diede
La ſentenza amoroſa
De la Guancia a favor, non de la Roſa.
Se tuo dicevi il Giglio,
Ei di tua man lodati avria i candori,
Ed ora ſaria il Giglio il Re de' Fiori.
Ma d'altro vuol parlarti
Che di Fiori il Paſtor. Con lui ſuperba
Eſſer oggi non puoi.
In altro giorno il tuo rigor gli ſerba.
Ora de' voti ſuoi
Per mercede da te ſpera Fileno
Men aſpri accenti, e il viſo più ſereno.

La lode di quel Fior
Ha da coſtarti il cor,
O almeno il gran piacer
D'eſſer crudele.
Chi parla a tuo favor,
Se tu gli neghi Amor,
Cangerà di penſier,
Sarà infedele.
La lode &c.

SCENA TERZA

Amarilli, e Fileno.

Am. ELla non è ancor vinta: ella non cede,
E vuol credere ancora,
Che tu cangi penſier. *Fil.* In van ſe l' crede:
Troppo, Amarilli, il tuo Filen t'adora.
A ciò, che parli, e penſi
Saran conformi ſempre
I miei detti, i miei ſenſi.
Ma tu per me le tempre
Cangia omai del tuo cor: più con altrui
Giuſta, o Ninfa, ſaria la tua fierezza.
Ah più non abbia a dirſi:
Fileno ama Amarilli; ella lo ſprezza:
Tirſi ſprezza Amarilli; ella ama Tirſi.
Am. Piano, Filen: dì pria,
Ne la lite de i Fior ſe tu ſecondi
La tua ragione, o pur la voglia mia.
Fil. Ah dì, ſe mi amerai. *Am* Nò; pria riſpondi.
Fil. La voglia tua. Dir voglio
Sempre ciò, che tu vuoi, non ciò, ch'io ſenta.
Am. Tu più grata mi fai, non più contenta.
Fino amante ti moſtri,
Non ti rendi più caro: io ſol deſio,
Che ſien tra lor ſimili i penſier noſtri.
Mi ſpiace l'ingannarmi
Più che non piace un fino cor: il mio
Piacer maggior non è quel dir d'amarmi.
La Roſa ſolo è bella
Perchè mi ami? E ſe amar più non mi vuoi
La bella Roſa non ſarà più quella?

E per ſentir lodare un Fior, tu puoi
Creder, ch' io poſſa amar chi non mi piace?
Di me ti prendi gioco:
Filen, ſo, che il mio cor non val ſi poco.
Il mio cor val più d'un Fiore,
Lo darei per altro core,
Ma quell'altro tu non l'hai.
Dì del Fior quel, che tu vuoi.
Io non penſo a i detti tuoi.
Il mio cor più vale aſſai.

Am. Il Ciel manda quì Tirſi.
Fil. Eh laſcia, ch' egli vada, ov' ei s' invia.
Am. Vo' a tutti raccontar la lite mia.

SCENA QUARTA.

Tirſi, e i Detti.

Am. COrri in traccia di Fiere,
Tirſi, lo sò; ma per udir due ſole
Sole, e non più parole,
Te n' prego, arreſta il corſo.
Tir. Così ſpeſſo comincia un gran diſcorſo.
Am. Si cerca il Re tra i Fior: vuol Clori il Giglio,
Io vo' la Roſa. Il gran contraſto è queſto.
Finito ho già: potea dirl' io più preſto?
Tir. Due gran portenti! Donna ſei: di lite
Si tratta; e pur finite
Son le parole: io non udii già mai
Sì breve altra parlar: ſtupir mi fai.
Am. A chi poco udir vuol ſi parli poco.
Ma ſe tanta di girſi
Or non ha fretta Tirſi;

Nel letigio de' Fiori,
Dì, ſe Amarilli ha più ragione, o Clori.
Tir. Di Fiori io non m' intendo;
Ma ſe mal non comprendo
La cagion del contraſto, è perchè tutte
Lodate il Fior, ch' è più ſimile a Voi.
Tu, che hai color vermiglio,
Lodi la Roſa; e Clori
Più candida di te ſol loda il Giglio.
Silvina è pallidetta,
E ſempre ha in mano, o al crin la Violetta.
Perchè bruna è Dorina,
Sì và lagnando ognor, che nè pur uno
Fra tanti Fior vi ſia di color bruno.
E forſe forſe io l' arte
Di lodarſi da ognuna
Il fior ſimile a lei, comprendo in parte.
Perchè ognuna ſi crede più vaga
Di quel Fior ſi diletta, e s' appaga;
Di cui ſpiega nel volto il color.
E per dir, che de l' altre è più bella,
Và dicendo ora queſta, ora quella:
Il più bello di tutti è il mio Fior.
Am. Nò: credi pur, che ſolo
Si contraſta tra noi per Giglio, e Roſa,
E non qual di noi ſia la più vezzoſa.
Tir. Ma nè Roſe, nè Gigli
Mertan le gare voſtre: è troppo lieve
Un tal letigio: e breve
Sì la vita è de' Fior, che ne pur baſta
A durar per quel dì, che ſi contraſta.
D' aſſai più degne coſe,
Che di Gigli, e di Roſe

Si gareggia tra noi, Fileno. *Fil.* Or tempo
Non è di gareggiar. *Tir.* Datti per vinto,
E non gareggio io più. *Fil.* Non vuol la Ninfa
Le noſtre gare udir: ſiegui la traccia
De le tue Fiere. *Am.* Ah nò: fermati, Tirſi.
Qual ſia gara tra voi non mi ſi taccia.
Tir. De l' Aquila, e del Cigno
Si diſputa tra noi: vogl' io la prima
Per Re di quanti Augelli
Stendon per l'aria i vanni;
Filen s' oppone, e che ſia il Cigno ei ſtima.
" Ninfa, comprendi già, quanto ei s' inganni.
Fil. " Chi ha più ſoave il canto
Tir. " Chi ha più ſublime il volo
a 2 "E' de' volanti il Re.
Tir. " L' Aquila ſola ha il vanto
Fil. " Il vanto ha il Cigno ſolo
a 2 " Di più piacere a me.
Chi ha &c.
Fil. Caro a' Poeti è il Cigno. In queſte Selve
Odi cantar di lui Mopſo, e Corebo:
Vati, che da' Paſtori han preſo il nome.
Ma queſto è poco: il Cigno è caro a Febo.
Tir. L' Aquila è cara a i Cacciator: Le Belve
Laſcian per lei di ſeguitar: per queſta
Fanno del lor valor l'ultime prove.
Ma poco è ciò: l'Aquila è cara a Giove.
" *Fil.* Perchè ami tu la caccia,
" L' Aquila lodi tanto.
" *Tir.* Tu lodi tanto il Cigno,
" Solo perchè ami il canto.
" *Am.* Tirſi: gli uomini ancora,
" Che de le Donne ſono

" O ſi credono almen d'eſſer più ſaggi,
" In giudicar di ciò, che gl'innamora,
" Seguono il lor piacer, non la ragione.
" *Fil.* (A Tirſi, io no 'l credea, coſtei s'oppone.)
Tir. Ma tu, che Ninfa ſei
Di sì poche parole,
Che tanto è dir di tanto ſenno, e puoi
Dar giuſto voto, che te n'pare? Or vuole
Tirſi ſtare al tuo detto: e tu lo vuoi? (*a Fil.*)
Fil. Dica ella pur. Che fai?
ad Am. che guarda attentamente Tirſi.
Am. Ci penſo un poco. *Fil.* Ti ſovvien di quanto
Mi diſſe Clori allor, ch'io te mirai?
Filen miri Amarilli, e non la Roſa.
Così diſs'ella: intendi?
Guarda men Tirſi, e ſta un po' più penſoſa.
Am. Non c'è più da penſar: l'Aquila ha il vanto
Sù quanti Augelli ha il Mondo.
Fil. Ma qual ragion ti muove?
Am. Una ſola, che val per cento, e mille.
Egli è un gran dir: l'Aquila è cara a Giove.
Tir. Filen ſei vinto: or vanne
Con Corebo, e con Mopſo
Del tuo Cigno a cantar le bianche piume;
E ſecondo il coſtume
Di queſti tuoi Cantori,
Sien Poeti, o Paſtori,
Il tuo duolo racconta a quelle Piante.
Fil. Vinto non ſono ancora.
Mio Giudice non vo' chi d'altri è amante.
" Quella ragion, che val per cento, e mille,
" Sta nel cor d' Amarille.
" Queſta de l'altre è la ragion più chiara;

Io la dirò: l' Aquila a Tirſi è cara.
Ninfa, perch' ei ti piace,
Ti par più giuſto il ſuo parer, e penſi
D' allettarlo così; ma in van ciò tenti.
Di quei fieri tormenti,
Che tu ſoffrir mi fai,
Ei farà la vendetta.
Il tuo rigor d'eſempio a lui, di pena
A te ſarà: t' aſpetta
Di vederti in Amor da lui deluſa:
Offrigli pure il core; egli il ricuſa.
De le crudeli
E' queſto il vanto:
I più infedeli
Tenere in pianto.
A chi le ſprezzi
Far poi de' vezzi,
Donare il cor.
Ma del lor dono
V'è chi ſi ride:
In vano ſono
Ad altri fide;
Che il loro orgoglio
Col lor cordoglio
Puniſce Amor.

SCENA QUINTA.

Amarilli, e Tirſi.

Am. EI ciò imparò da qualche ſuo Poeta.
Tir. Non ci penſar: tu lieta
Siegui a raccor de' fiori,

Le Fiere io ſeguirò co i Cacciatori.
Am. E ſarà ſempre queſto
Il tuo piacer? *Tir.* E ſarà ſempre il ſolo.
Am. E ſempre in queſte ſelve
Diraſſi: ama le Ninfe
Ciaſcun Paſtor, ſol Tirſi ama le Belve?
Tir. Io Ninfe amar? Mi guardi
Da tanto male il Ciel. *Am.* Ma qual tu mai
Ninfa ameresti, i dardi
Se d'amor ti ſentiſſi un giorno al ſeno?
Tir. Al ſen dardi d' Amor? Rider mi fai.
Am. Ma dimmi almen: tra queſti
Noſtri Boſchi qual Ninfa
La più bella de l' altre eſſer direſti?
Tir. La più bella è colei,
Con cui ſi parla, e che ciò chiede; io teco
Parlo; tu il chiedi a me: quella or tu ſei.
E' troppo il grande oltraggio
Non dar nome di belle a belle, e brutte:
Non ſon così ſelvaggio,
Ch' io dar non voglia il nome iſteſſo a tutte.
Am. Io ti vo' men corteſe, e più ſincero.
Tir. Ti dirò dunque il vero,
Perchè ſei ſaggia, e a mio favor parlaſti.
Tu ſai già, ch' io non t' amo: e ciò mi baſti.
E poi non ſei tra le Beltà ſi vane,
Che ſi credono amate
In ſentirſi lodate.
Or odi: in quante Ninfe
Han bel viſo, begli occhi, e belle chiome
A te ſola dar vo' di bella il nome.
Am. Mi fai ſuperba, ma non lieta. Ah Tirſi,
Sol loda un bel ſembiante

Chi dice in vagheggiarlo: io ſono Amante.
Amami, e poi
Dì, che ſon bella,
Che d'eſſer quella
Ti crederò.
Il cor non gode
Di queſta lode,
S' a gli occhi tuoi
Piacer non sò.
Amami &c.

SCENA SESTA.

Tirſi, e Clori.

Clo. POvero Tirſi! un giorno
Ho da vederti al fine
Arder per Amarille.
Non puoi ſtar ſenza ardore, e aver vicine
Quelle amoroſe ardenti ſue pupille.
Tir. Gran coſe tu vedrai; ma non mai queſta.
Nè per lei, nè per altra
Udrà mai la foreſta
Un mio ſolo ſoſpiro. Io di que' ſciocchi
Non ſono già, che tutto
Han raccolto il lor mondo in due begli occhi.
Clo. Quanto al tuo genio è mai ſimile il mio!
Tirſi, tu ſprezzi Amore, io pur lo ſprezzo.
Di quelle non ſon io,
Che per far preda di bugiardi Amanti
Sempre chieggono al fonte,
Come volgere il guardo,
O aprire il labbro; e che tra tanti, e tanti

S'in-

S'invaghiſcono poi del più bugiardo.
Al fonte non chied'io,
Come far lieto il viſo,
Come far dolce il riſo;
Perchè mai non deſio
A gli occhi altrui piacer.
Chi brama altrui piacere
Vago è già d'altro oggetto.
Io, che non ſento affetto
Nel cor, non ho il penſiere
Di bella altrui parer.
Al fonte &c.

Tir. Clori, ſe amor tu vuoi
Sprezzar, lo ſprezza: ſaggia ſei, ſe il fai.
Ma non mi dir, che i tuoi
Sieno ſimili a i penſier miei: l'ingegno
Qual ſia d' Amor non ſai.
Servire al ſuo diſegno
Quell' odio ſteſſo egli può far, che in nui
Arde contro di lui.
Queſt'eſſer ſomiglianti
Può a noi piacere: e il noſtro egual deſtino
D'odiare ambi l' Amor può farci amanti.
Così più volte inteſi
Da chi tutte notò l'arti d' Amore.
Stiam cauti, o Ninfa: egli è il maggior diſaſtro
Perdere un dì la libertà del core.

Aſcolta l'Uſignuolo,
Che va di ramo in ramo
Cantando: ancor non amo,
E ſono in libertà.
Ma l' augelletto il volo

Più

Più non avrà sì preſto,
E canterà più meſto,
Se un giorno egli amerà.
Aſcolta &c.

SCENA SETTIMA.

Clori, ed Amarilli.

Am. CLori, di qual conteſa
Ragionaſti con Tirſi?
Clo. Nè de la ſua, nè de la mia: la ſua
Sol da Fileno ho inteſa.
Am. Di che ſi ragionò più non chiegg'io.
Già l'indovino.
Clo. Il mio
Genio conoſci, e il ſuo: de i folli amanti,
Che i ſoſpiri, ed i pianti
Fan lor piacer, tra noi ſi riſe. Ei ſtima
Di fuggir ſempre Amor: io me n'luſingo.
Am Sareſti tu la prima.
Siam tutte Ninfe; o Amica
Tai coſe a noi non dir: dille a i Paſtori.
Credon'eſſi, che abbiam di gelo i cori.
Clo. Or non parli a Fileno.
D'Amor tra noi ſi taccia: in queſto giorno
Vo' che ſi ponga freno
Al noſtro gareggiare a i Fiori intorno.
Più non mi fuggirai: quì ſi contraſti,
E ſia poi ſempre eſtinta
La noſtra gara, o ſia
Clori, o Amarille, o vincitrice, o vinta.

Am. A la Roſa il color diede
Con il ſangue del ſuo piede
La gentil Madre d'Amor.
Clo. Diede al Giglio forme intate
Con le ſtille del ſuo latte
De le Dee la Dea maggior.
Am. Ecco Tirſi, e Fileno
Con molt'altri Paſtori: a tutti è noto
Queſto litigio: udiam d'ognuno il voto.
Clo. Io no'l vo' far: per te ſaria ſicuro
Di tutti il voto: a tutti
Tu ſei corteſe, io alcun di lor non curo.

SCENA OTTAVA.

Tirſi, Fileno, e le dette.

Tir. NOn più: baſta: Fileno,
A le Ninfe ſi laſcj
L'inutile garrir: più non ſi tardi
Il fin di queſta noſtra aſpra conteſa:
Decidano tra noi la lite i dardi.
Fil. Io ſon pronto al cimento. Andiamo in parte;
Ove in vece del noſtro
De le Ninfe non giunga al ſen lo ſtrale.
Sai, ch'ho in te l'Avverſario, ed il Rivale.
Am. Filen: tanto furore
Contro di Tirſi? va; ma ſe una ſtilla
Spargi del ſangue ſuo, vo' trarti il core.
Clo. Per più fiera cagion, Tirſi, e Fileno,
Serbinſi l'ire voſtre.
Ninfa, e Paſtori: per finir le noſtre
Gare ſi tenti un'alrra via: da noi

De' Fiori, e de gli Augei
La ſentenza ſi chieda a' noſtri Numi.
Sono gli Augelli, e i Fior cari a gli Dei:
E ſpeſſo a' noſtri prieghi
Di farſi a noi vedere hanno il coſtume.
Voi me imitate; io invocherò il mio Nume.
Alta Giuno, che riſplendi
La più grande ſu nel Cielo.
Am. Bella Venere, che accendi
L'alme ancor cinte di gelo.
Fil. Chiaro Apollo, che diſcendi
Con la Cetra in Cinto, e a Delo.
a 3 Paghi rendi i voti miei.
Clo. I tuoi Gigli)
Am. Le tue Roſe) *a 3* ora difendi.
Fil. I tuoi Cigni)
a 3 Tu di loro il Nume ſei.
Tir. Io invocherò de' Numi il Nume: a Giove
I miei voti alzerò: da lui, che regge
E Cielo, e Terra, e a noi
Del ſuo voler fa legge,
La ſentenza fatale io ſolo attendo.
Egli ſolo è il Tonante,
E miniſtra del Fulmine tremendo
Egli ha l'Aquila ſempre a le ſue piante.
Chiamo te, che il gran Re ſei
De' mortali, e de gli Dei,
E de l'Aquila fai Trono
Su le ſfere a i piedi tuoi.
S'ella a Giove è cara tanto,
E ſu gli altri Augelli ha il vanto,
Con il lampo, e con il tuono
Fa peleſi i pregi ſuoi.
Chiamo &c. *Clo.*

Clo. Le noſtre voci udir gli Dei: celeſte
E' lo ſplendor, che ſcende,
E d'altro, che di Sol l'aria s'accende.

SCENA ULTIMA.

Giove con altri Numi in Machina, e i Detti.

NInfe, e Paſtori: i voti voſtri or ſolo
Non mi traſſer dal Ciel: per altra ancora
Cagion più degna or Giove ſcende al ſuolo.
Ceſſi la voſtra lite,
E del Tonante il gran Decreto udite.
L'AQUILA BIANCA ha ſu gli Augelli il Regno,
E il GIGLIO d'OR de' Fiori è il Fior più degno.
Tal'è il voler del Fato,
Or ch' egli uniti ha inſieme
Il Sangue di BORBONE, e l'AZZIO Seme.
E per ſeguir di lui gi alti conſigli,
Io de l'Aquila mia cangiai le penne,
E Giunone il color cangiò a i ſuoi Gigli.
Piace a i Numi maggior, che l'alte Inſegne
De le due Stirpi antiche, e glorioſe
Or ſieno ancor nel Ciel le Inſegne loro.
Tutti. Viva l'AQUILA BIANCA, e il GIGLIO d'ORO.
Gio. 〃 Solo nacque a le Corone
〃 L'avreo GIGLIO di BORBONE,
〃 E l' ESTENSE AQUILA BIANCA.
〃 Queſto Fiore è ſempre eterno:
〃 Queſto Augello al Ciel ſuperno
〃 Di volar mai non ſi ſtanca.
Solo &c.

De gli

„ De gli Auguſti Sponſali
„ Io fei da lungi balenar gli augurj
„ Fuori de l'aurea nebbia, in cui velati
„ Stanno l'un dopo l'altro i dì futuri.
„ Queſti ſono i momenti
„ De i già promeſſi fortunati eventi.
„ Già l'ESTENSE, e il BORBONIO è un Sangue ſolo.
„ In compagnia de' Numi io da le sfere
„ Diſcendo a feſteggiar le Nozze altere.
„ E meco porto gli anni,
„ In cui vedraſſi intorno
„ Il Gran RINALDO de' Nipoti i Figli.
„ Meco ho l'alto Deſtino,
„ Per cui sfavillerà FRANCESCO un giorno,
„ Moſtrando quanto al Genitor ſomiglj.
„ E la pronuba Giuno or ſeco trae
„ L' Alme lucenti de' futuri Eroi,
„ Per farne un dono a la Reale AGLAE.
„ E' Queſta il nuovo Sol, per cui vedete
„ Farſi più belle, e liete
„ Le fiorite Campagne, e per cui ſempre
„ Su queſte voſtre arene
„ Avran fermo ſoggiorno
„ Gli anni fecondi, e le ſtagioni amene.
Ora in gara di giubilo ſi canti
Da voi, da Numi ſteſſi il nodo eccelſo
Di FRANCESCO, e d' AGLAE, Spoſi, ed Amanti.
Per cui l'AQUILA BIANCA, e l'AUREO GIGLIO
Han ſu gli Augelli, e i Fior l'alto Trofeo.
E d' Amor, d' Imeneo
Plauda il Cielo, e la Terra al gran lavoro.
Coro. Viva l'AQUILA BIANCA, e il GIGLIO d'ORO.
Viva AGLAE, FRANCESCO viva.

Si bei

Sì bei Nomi in ogni riva
Stampi Amor, canti il Piacer.
Parte del Coro. Fare applauſo al lor diletto
D' ogni core ſia l'affetto,
E d'ogn'alma ſia il piacer.
Altra Parte del Coro. Bella AGLAE vedrai nel Core
Di FRANCESCO eterno ardore:
Di beltà queſto è il poter.
Altra Parte. Gran FRANCESCO, AGLAE vedrai
Sempre intenta ne' tuoi Rai:
De la fè queſto è il dover.
Tutto il Coro. Or che uniſte palma a palma,
Una ſola in Voi ſia l'Alma,
Ed un ſolo ſia il voler.
Viva AGLAE &c.
Gio: Ma con più altera pompa
L' Imeneo ſi feſteggi, e i canti noſtri
Un più degno ſpettacolo interrompa.
Eſcano in liete danze
Ninfe di più ſerene alte Sembianze.
Loro cedere il campo
Or vi convien: tra queſte
Tre di Stirpe Celeſte
Conoſcerete al primo ſguardo: in Volto
Lor ſi vede il deſtin de le Regnanti,
Benchè ne' ricchi ammanti
Sieno ſimili a Lor l'altre del Coro.
Tutti. Viva l'AQUILA BIANCA, e il GIGLIO d'ORO

Siegue il Ballo delle Sereniſſime
PRINCIPESSE.